

LEZIONE DI CIVILTÀ

Il poliziotto, nascosto da un paravento, ha parlato del suo libro. In aula capo della procura e questore

L'uomo invisibile racconta: la mia vita contro la mafia

Palagonia scuote gli alunni del liceo classico

L'uomo invisibile parla ai ragazzi del Liceo d'Annunzio nascosto dietro un paravento che non fa trapelare nulla di lui, se non quella voce che arriva come una lama: «Uscirci anche da qui per farmi vedere e dire a quei quaquaraquà dei mafiosi che non li temo. Ma devo tutelare i miei figli, la mia famiglia. La cosa che mi pesa di più è questa: dal '92 vivo nascosto come un bandito, io che bandito non sono, e da 5 anni posso andare in giro solo protetto da questo paravento».

Momento forte quello vissuto ieri mattina nell'aula magna Emilio Alessandrini. Si parla di mafia nell'incontro voluto dalla preside Luciana Vecchi e organizzato dal questore Paolo Passamonti. C'è il procuratore Nicola Trifuoggi, modera la giornalista Daniela Senepa. C'è anche il rappresentante dell'Ufficio scolastico provinciale, Massimiliano Nardocci. Ma c'è soprattutto lui, il poliziotto braccato da quasi vent'anni da Cosa Nostra, lo sbirro che la mafia vuole morto e che in 31 anni di carriera ha visto di tutto: il dolore di perdere un caro amico e quello di scoprire che il poliziotto con cui viaggiava in macchi-

na era in realtà un traditore al soldo della mafia. Un uomo dello Stato che ha inferto un colpo durissimo al clan dei Santapaola e negli anni successivi alle Nuove Brigate Rosse, partecipando attivamente alle indagini che hanno assicurato alla giustizia gli assassini di Marco Biagi. Un uomo costretto a vivere persino sotto falso nome, Gianni Palagonia, e che ha deciso di raccontare la sua incredibile storia in un libro: "Nelle mani di nessuno", con un sottotitolo che dice già tutto: "La lotta di uno sbirro antimafia in un Paese malato".

Palagonia, pseudonimo preso in prestito da una cittadina della provincia di Catania, chiede di parlare soltanto dopo la proiezione di un filmato sull'attentato di Capaci. E riprende a raccontare, svelando anche i particolari più intimi della sua esistenza fantasma: «Mia moglie mi ha lasciato. Ha detto che aveva sposato il ministro dell'Interno. Con i miei figli il rapporto è ottimo. Perché faccio tutto questo? Prima di tutto perché sono un poliziotto, credo in me stesso e nei miei valori. E poi perché a qualcuno tocca fare anche il lavoro sporco, ma vi assicuro che siamo in tanti».

La voce dietro il paravento ha una leggera pausa, poi torna a farsi sentire rivolta soprattutto ai ragazzi: «Spero di non annoiarvi, di lasciarvi qualcosa dentro...».

*Trifuoggi:
guardia alta
anche
in Abruzzo*

«Essere mafioso - spiega ancora Palagonia - è un atteggiamento mentale. E attenti, mafioso è anche chi vende case con il cemento impoverito facendo morire le persone. La mafia si è inabissata - aggiunge il poliziotto - ha abbandonato da tempo la coppola storta per indossare giacca e cravatta. Ha smesso di sparare».

Il procuratore Trifuoggi coglie l'assisi: «Non esistono

più isole felici, le mafie vanno dove c'è il business, i soldi. E all'Aquila, almeno sulla carta, girano parecchi miliardi dopo il terremoto e l'organizzazione del G8». Quindi il monito: «In Abruzzo dobbiamo stare attentissimi a questi signori che si presentano in abiti eleganti, usano benissimo il pc e, soprattutto, trovano sempre qualcuno pronto ad accoglierli».

Il questore Passamonti ricor-

da i suoi trascorsi in una terra dura come la Calabria, nel triangolo della Locride compreso fra Bovalino, Platì e San Luca: «So cos'è un ambiente mafioso, l'aria che si respira, ed è importante che i giovani sappiano cosa li circonda». Gli ultimi applausi dei ragazzi sono per Palagonia: lui, li ferma così: «Non fateli a me, ma a quelli che sono morti per servire lo Stato». di INTRODUZIONE RISERVATA



Il paravento dietro al quale ha parlato Palagonia e, a destra, gli alunni del Classico. Sotto, Valentina D'Agostino

IL MESSAGGERO

9 APR. 2011